

LA CONVERSIONE AL «DIO VIVENTE E VERO» (1 TS 1,9B). TRA ESEGESI PAOLINA E IMPLICAZIONI TEOLOGICHE PER LA VITA CRISTIANA¹

Călin-Daniel PATULEA² 

ABSTRACT: *Conversion to the “living and true God” (1 Thes 1:9b). Between Pauline Exegesis and theological Implications for Christian Life.*

Tra esegeti Paolina e implicazioni teologiche per la vita cristiana. The conversion of the Thessalonians implies a missionary movement, an itinerary of faith, having as its starting point the abandonment of idolatrous worship, of false divinities, without life and without reality, and as its point of arrival the worship of God, alive and true, the relationship with the only God, eliminating everything else. A point of doctrine, preached by the Apostles, was the triumphal return of Jesus from heaven for the final judgment. Paul, in a few words, indicates here the main elements of Christian doctrine: one true God, his Son Jesus Christ, his divine sonship, his redeeming death, resurrection from the dead and his second coming as supreme judge, a Christology clearly specified in an eschatological sense; one will observe the beautiful contrast between the living and true God, and the simulacra or idols of false gods, and the grandiose goal of the Christian man which is to serve

¹ Questo articolo è stato il contenuto del convegno presentato mercoledì 10 settembre 2025, nella sezione *Call for papers*, nell'ambito della Settimana Biblica Nazionale, Roma, 8-12 settembre 2025, tema generale: *Molti dei, un solo Dio* (1 Cor 8,5).

² Călin-Daniel Patulea, sacerdote nell'Archidiocesi di Alba Iulia e Făgăraș dal 1999 e professore di Sacra Scrittura nel Dipartimento di Teologia Pastorale, Facoltà di Teologia Greco-Cattolica, Università “Babeș-Bolyai”, Cluj-Napoca; email: calin.patulea@ubbcluj.ro; danielpatulea@yahoo.it.

the living and true God in loving expectation of the coming of Christ from heaven, who has saved us from the damnation that will be struck on that day against the unbelievers, and as he was resurrected from the dead by divine virtue, so he will resurrect our bodies to make us completely blessed with him in his kingdom. His preaching was not purely theoretical, but rather fundamental and practical truths, which impressed a new orientation on the existence of Christians. Conversion to the living and true God required a change in the direction of life, transforming one's life into worship of the living and true God. The need to actualize, for the believer, who must be on God's side and perceive that he will never be left alone and that God will accompany him on the path of authentic testimony in today's existential reality. In the daily experience of ecclesial life, the need for a great renewal and a profound transformation occurs which, radically changing the exterior and the interior, makes Christian existence symphonic, lived in the light of Christ's message of salvation.

Keywords: conversion, Christians, God, christian existence, daily experience, false divinities, faith, ecclesial life, salvation of Christ.

Introduzione

Il presente contributo intende approfondire la formulazione paolina della *conversione al «Dio vivente e vero»* (1 Ts 1,9b), espressione che, all'interno della Prima Lettera ai Tessalonicesi, assume un valore programmatico nella delineazione del processo di trasformazione esistenziale vissuto dalla comunità. Tale formula, sintetica ma teologicamente densa, non rimanda soltanto all'abbandono dell'idolatria, ma definisce l'ingresso in una relazione qualificata con il Dio rivelato nel Vangelo, il quale si manifesta come realtà personale, vivente, trascendente e insieme prossima al credente. Nonostante la ricca tradizione esegetica dedicata alla lettera, il significato specifico di questa espressione – e le sue implicazioni per la vita cristiana contemporanea – merita una riconsiderazione sistematica, in particolare alla luce delle categorie teologiche che Paolo vi sottende.

L'obiettivo della presente ricerca è mostrare come 1 Ts 1,9b, lungi dall'essere una semplice nota cultuale o polemica nei confronti dell'idolatria pagana, si configuri come una chiave interpretativa essenziale dell'esperienza cristiana delle origini. L'analisi intende mettere in luce il nesso tra dimensione esegetica e riflessione teologica, evidenziando come la conversione descritta da Paolo comporti un mutamento ontologico, una ridefinizione dell'identità personale e comunitaria, e un nuovo orientamento della prassi cristiana, radicato nella relazione con il Dio che è «vivente» e «vero».

Metodologicamente, il lavoro seguirà un duplice percorso: da un lato lo studio esegetico del testo paolino, con particolare attenzione al contesto letterario, alla semantica della formula; dall'altro, una riflessione teologica volta a mettere in dialogo la formulazione paolina con alcune categorie fondamentali della teologia biblica e della teologia sistematica, soprattutto riguardo alla rivelazione di Dio, alla dinamica della conversione e alla spiritualità cristiana.

L'elaborato si articolerà in tre momenti principali: anzitutto verrà presentato il quadro esegetico di 1 Ts 1,9b all'interno della struttura del capitolo 1 e dell'intera lettera; seguirà un'analisi teologica della formula «Dio vivente e vero» e delle sue implicazioni per la comprensione cristiana di Dio; infine verranno sviluppate alcune conseguenze per la vita cristiana, con riferimento sia alla prassi ecclesiale sia alla dimensione personale della fede. In questo modo sarà possibile mostrare come la formulazione paolina mantenga, ancora oggi, un valore fondativo per la comprensione dell'esperienza cristiana nella sua integralità.

Proposta di lettura

Nel quadro introduttivo del primo capitolo della Prima Lettera ai Tessalonicesi, Paolo intende attestare la natura eminentemente teologica dell'evento dell'evangelizzazione, sottolineando come il Vangelo non sia giunto alla comunità mediante una mera trasmissione discorsiva, ma attraverso una *parousia* di potenza, cioè come realtà efficace, intrinsecamente performativa, resa evidente dall'operare dello Spirito Santo. La risposta dei Tessalonicesi costituisce, in tal senso, una manifestazione paradigmatica dell'accoglienza

salvifica: essi hanno recepito l'annuncio in una disposizione interiore capace di discernere la presenza di Dio nell'atto apostolico, divenendo così soggetti credenti e, al contempo, segni viventi della potenza trasformante della Parola proclamata³. Paolo, con sintesi teologica rigorosa, delinea il processo di conversione vissuto dalla comunità: l'abbandono degli idoli — simbolo non solo di false rappresentazioni del divino, ma anche di un *habitus* esistenziale improntato all'alienazione spirituale e al disordine morale — e l'orientamento decisivo verso il “Dio vivo e vero”. Tale espressione, nel lessico paolino, evoca una concezione teologicamente articolata di Dio⁴: l'Essere assoluto e perfetto, infinito nella sua trascendenza e, allo stesso tempo, personale e spirituale; radicalmente distinto dal mondo creato, ma presente in esso in quanto suo principio fondativo e garante dell'ordine ontologico.

La conversione dei Tessalonicesi, pertanto, non si configura semplicemente come una riforma etico-culturale, bensì come un passaggio ontologico ed esistenziale, mediante il quale i neofiti vengono introdotti in una relazione nuova, definitiva e qualificata con Dio, la quale ridimensiona la precedente dialettica con il sacro idolatrico e inaugura una forma rinnovata di esistenza teologale. In questo modo la comunità, resa conforme all'evento evangelico che l'ha generata, diviene essa stessa testimonianza escatologica della sovranità di Dio e dell'efficacia intrinseca del Vangelo nella storia.

Essi stessi (cf. 1 Ts 1,9-10), cioè i neofiti presso i quali l'Apostolo Paolo predica, sono i primi a raccontare di loro, cioè a parlare della loro accoglienza della predicazione, e della conseguente conversione⁵. Paolo ha messo in risalto il suo ministero/apostolato, l'ha difeso di fronte a coloro che mettevano in

³ Cf. E. Ghini, *Lettere di Paolo ai Tessalonicesi*, Bologna 1980, 119; M. Orsatti, *1-2 Tessalonicesi*, Brescia 1996, 40-44.

⁴ Il monoteismo è alla base del cristianesimo e dell'Antico Testamento. Il Dio che salva è il Padrone onnipotente dell'universo e della storia.

⁵ «1 Ts 1, 9-10, in particolare, ci consente di intravedere qualcosa del modo con cui Paolo si è rivolto in un primo tempo ad un uditorio formato da Gentili. Questa predicazione si concentrava su Dio e Gesù [...] Il Dio unico era una realtà essenziale per tutto il Giudaismo, come del resto anche il messaggio di una fine apocalittica del tempo presente era familiare a molta parte del Giudaismo, mentre il posto che Paolo attribuiva a Gesù nella sua predicazione andava naturalmente al di là di quasi tutto il Giudaismo», J. W. Simpson, *Lettere ai Tessalonicesi*, in: *Dizionario di Paolo e delle sue Lettere*, Cinisello Balsamo 1999, 1539.

dubbio l'autenticità della sua attività missionaria⁶. Attraverso l'evangelizzazione i Tessalonicesi hanno ricevuto la buona notizia, abbandonando gli idoli⁷ e hanno accolto la conoscenza del Dio vivo e vero⁸. Per loro la nuova conoscenza diventa fonte di nuova vita e dovranno servire soltanto a Dio, «con pura coscienza, in una spontanea dipendenza»⁹. San Paolo e i suoi collaboratori, con la loro presenza e con tutta la loro vita, hanno annunziato alla comunità il Vangelo (cf. v. 5) accettato non soltanto a livello teorico, ma anche a livello pratico, determinando «un incontro personale destinato a trasformare l'intera esistenza in un culto che si attua in un nuovo modo di vivere»¹⁰. Con prontezza e generosità, i neofiti si sono convertiti dagli idoli, cioè hanno abbandonato il loro culto, per servire a Dio¹¹, anzi, potremmo addirittura dire per essere gli schiavi (*douleýein*)¹², di Dio vivo e vero¹³ in opposizione agli dèi

⁶ Cf. O. Da Spinetoli, Lettere ai Tessalonicesi, in: *La Bibbia. Nuovo Testamento*, III, Cinisello Balsamo 1991, 1148; A. Sacchi, Alla Chiesa di Tessalonica, in: A. Sacchi e coll., *Lettere Paoline e altre Lettere*, Torino 1996, 95.

⁷ Cf. J. Mercier, Conversion, in: *Dictionnaire Encyclopedique de la Bible*, Turnhout 1987, 294-295; T. Z. Tensek, Conversione, in: *Lexicon - Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1993, 215.

⁸ Il verbo *epistrépho*, indica il cambiamento dell'itinerario già intrapreso, la conversione, un movimento sia fisico che spirituale, un movimento che procede verso una meta e presuppone un allontanamento da un'altra, nel nostro contesto il distacco dagli idoli. La conoscenza del Dio vivo e vero determina il nuovo statuto del credente, cioè l'impegno a servirlo con tutto l'essere (cf. Dt 6,13; 13,5; Mt 4,10) e ad accogliere e a compiere la volontà di Dio con docilità, amore e fedeltà; cf. Ghini, *Lettere di Paolo ai Tessalonicesi* 127; R. F. Collins, La Prima Lettera ai Tessalonicesi, in: *Nuovo Grande Commento Biblico*, Brescia 2002², 1012.

⁹ F. Laubach, Epistrépho, in: *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000⁶, 362.

¹⁰ Da Spinetoli, Lettere ai Tessalonicesi 1148.

¹¹ Il nuovo atteggiamento del credente è opposto a quello del pagano, che adorava gli idoli. Vivere la fede in Dio vivo e vero vuol dire rimanere nella famiglia di Dio: «Volgersi dagli idoli a Dio è dunque passare dal non essere alla realtà, alla vita», Ghini, *Lettere di Paolo ai Tessalonicesi* 128.

¹² Essere schiavi di Dio è un atteggiamento diverso dal compito degradante specifico per il mondo antico, vuol dire essere al servizio del Signore, del Vangelo di Cristo, seguire la strada già assunta da Gesù Cristo, accogliere lo spirito del figlio adottivo (cf. Rm 6,16.19; 8,15; 12,11; Gal 4,8; Fil 2,7.22).

¹³ «Nell'uso apologetico queste qualificazioni distinguevano il Dio del monoteismo dalle divinità inerti (Sal 15) e false. L'orizzonte biblico di Paolo fa sì che tali termini abbiano, nella

falsi e inanimati¹⁴, quali sono appunto gli idoli, e per aspettare il ritorno glorioso dai cieli di Gesù Cristo Figlio di Dio e giudice supremo dei vivi e dei morti (cf. Dn 7,13; Mc 14,62; 1 Ts 4,16; 2 Ts 1,7;): «Con l'adorazione del vero Dio va di pari passo l'attesa del suo Figlio Gesù, la cui risurrezione dai morti è presentata come il fondamento del suo potere di liberare l'uomo dall'"ira" divina, ossia dal castigo finale. Egli è il Signore nel quale i Tessalonicesi hanno riposto la loro speranza. La sua seconda venuta è il coronamento dell'opera salvifica che Dio compie per mezzo suo. Ma fin d'ora egli è il Signore glorificato che conduce tutta la comunità sulla via della santità»¹⁵. San Paolo aggiunge due tratti per meglio caratterizzare Gesù Cristo¹⁶: Dio *lo risuscitò da morte*, e per di più egli è *il nostro Redentore*, che con i meriti del suo sangue ci scampa dall'ira divina che sta per venire a far vendetta del peccato (cf. Rm 2,8; 5,9)¹⁷.

San Paolo riassume alcuni importanti dogmi della religione cristiana, proponendo una sintesi della fede cristiana¹⁸: un solo vero Dio, il suo Figlio Gesù Cristo Salvatore, la sua divina filiazione, la sua morte redentrice, la risurrezione da morte e la sua seconda venuta come giudice, per giudicare tutta l'umanità. Commenta H. Schürmann: «Le verità predicate dall'apostolo non erano puramente teoriche, bensì verità di fondo e pratiche, che imprimevano un nuovo orientamento all'esistenza. La predicazione del Dio vivo e vero non può infatti lasciare le cose come stanno: si esige la converisone della vita [...]. Una volta avvenuta, la conversione trasforma il ritmo d'ogni giorno in un

sua mente, un significato di gran lunga più ricco. "Vivo" è una definizione peculiarmente biblica di Dio, che intende riferirsi alla sua attività nella storia umana e, al tempo stesso, al ruolo di creatore. "Vero" suggerisce la fedeltà di Dio (5,24), in modo particolare la sua fedeltà all'alleanza. Per Paolo la conversione al Dio vivo e vero ha una implicazione cristologica ed escatologica», Collins, *La Prima Lettera ai Tessalonicesi* 1013.

¹⁴ Per San Paolo gli idoli non sono che immagini vuote, a cui non risponde nessuna realtà, sono un nulla (cf. 1 Cor 8,4) e il loro culto è equiparato da San Paolo a quello dei demoni (cf. 1 Cor 10,20); cf. P. W. Comfort, *Idolatria*, in: *Dizionario di Paolo e delle sue Lettere*, Cinisello Balsamo 1999, 835-836.

¹⁵ Sacchi, *Alla Chiesa di Tessalonica* 97.

¹⁶ Cf. Simpson, *Lettere ai Tessalonicesi* 1539.

¹⁷ Si costruisce un nuovo modo di relazionarsi a Dio attraverso il sacrificio del Figlio Suo, partecipando alla vita divina attraverso l'accoglienza del Vangelo; cf. Orsatti, *1-2 Tessalonicesi* 43.

¹⁸ Cf. G. Barbaglio, *Le lettere di Paolo*, I, Roma 1990², 106.

amoroso servizio di Dio: ci si fa suoi servi, e la vita diventa culto»¹⁹. La contrapposizione tra Dio vivo e vero e idoli era abbastanza evidente, come d'altronde anche il grandioso fine dell'uomo che crede, che è di servire a Dio vivo e vero nell'amorosa attesa della venuta di Cristo dal cielo, il quale ci ha sottratti alla dannazione che sarà in quel giorno indirizzata agli increduli. Come Gesù fu risuscitato da morte per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno, trasformati in gloria per andare incontro al giudice supremo, che verrà per il giudizio finale (cf. 1 Ts 4,17; 1 Cor 15,51-52; 2 Cor 5,4).

Un insegnamento per noi

Un primo insegnamento si riferisce alla formula paolina *Dio vivo e vero*, Dio vivente (cf. Ger 10,10) che è stata presa in considerazione dal Concilio della Nicea (325), nel simbolo della fede nicena che quest'anno celebra i diciassette secoli di storia. Il concilio di Nicea, primo concilio ecumenico, convocato dall'imperatore Costantino nel 325²⁰, è già un'espressione della Chiesa imperiale stimata come fattore unificante dello stato, difese la divinità di Gesù Cristo contro Ario²¹. L'eresia ariana è determinata dall'idea chiave del

¹⁹ H. Schürmann, *Prima Lettera ai Tessalonicesi*, Roma 1965, 42-43.

²⁰ Questo sinodo si tenne a Nicea, vicino alla residenza imperiale a Nicomedia (all'est del futuro Costantinopoli a partire dal 330). Parteciparono circa 300 vescovi chiamati più tardi per la prima volta "santi padri". Il numero 318, indicato dalla tradizione posteriore, si riferisce forse simbolicamente ai 318 servi di Abramo (cf. Gn 14,14). Parteciparono fra l'altro: Ossio di Cordova come inviato dell'imperatore; forse era anche, insieme a due presbiteri romani, il rappresentante ufficiale del papa; il patriarca Alessandro di Alessandria, capo della chiesa egiziana, assieme a suo diacono e successore Atanasio che più tardi diventò l'anima della resistenza contro Ario e il rappresentante più importante della decisione conciliare; il patriarca Eustazio di Antiochia che in seguito (nel 330) fu mandato in esilio per essere stato fedele al concilio di Nicea (!) ed Eusebio di Cesarea; la parte ariana, costituita da vari allievi del presbitero Luciano d'Antiochia (morto nel 312 durante la persecuzione), fra cui Eusebio di Nicomedia ed Ario stesso; cf. Ghini, *Lettere di Paolo ai Tessalonicesi* 128; P. Hünermann, *Enchiridion Symbolorum: definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 1996², 63-69 (nr. 124-130).

²¹ Ario è originario, probabilmente, della Libia e viveva sin dalla persecuzione di Diocleziano (303) ad Alessandria. Quando iniziò la controversia nel 318, Ario era presbitero e parroco

medioplatonesimo che l'Uno divino non può essere in nessun modo distinto in più persone. Così Ario mette il Figlio di Dio dalla parte della creatura con il suo assioma *en pote hote ouk en* “c'era un tempo quando non esisteva”. Il Verbo esiste da sempre, ma prima delle altre creature che vengono fatte per mezzo di lui. Può essere chiamato “Dio” (in un senso più ampio), ma non “vero Dio” come il Padre. La sfumatura platonica accompagna l'intenzione di dare un'interpretazione chiara alla teologia di Origene: il famoso teologo alessandrino aveva parlato di tre ipostasi divine - Padre, Figlio e Spirito Santo -, ma allo stesso momento aveva sottomesso il Figlio e lo Spirito Santo al Padre²². Ario teneva la sottomissione del Figlio al Padre, tagliando via la sua divinità²³. Il concilio stabilì come norma della fede il simbolo niceno, il primo stadio del nostro Credo, del “simbolo niceno-costantinopolitano”, non firmato da Ario: «Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, “della stessa sostanza del Padre”, che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di

di una delle grandi chiese di Alessandria. Nel 320 scrisse la sua opera principale, *Thaleia*, di cui sono rimasti solo dei frammenti. Siccome Ario trovò un grande seguito, fu scomunicato da un sinodo ad Alessandria nel 323. Quando l'imperatore, nel 324, ricevette la monarchia (dopo la vittoria contro il suo rivale Licinio), cercò di portare la pace nella controversia dogmatica. Mandò ad Alessandria il vescovo Ossio di Cordova il quale guidò nel 324/325 un sinodo ad Antiochia che condannò Ario e tre dei suoi seguaci (fra cui Eusebio di Cesarea), pur rimandando alla sentenza definitiva presso un sinodo più grande.

²² Per ciò che riguarda l'ambito d'azione: il Padre opera in tutti gli esseri, il Figlio nelle creature razionali e lo Spirito Santo nei santi.

²³ Affermava Papa Francesco: «Il Concilio di Nicea ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre. [...] Dopo vari dibattimenti, tutti, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione eucaristica domenicale. I Padri conciliari vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo», a testimonianza che in quel “Noi” tutte le Chiese si ritrovavano in comunione, e tutti i cristiani professavano la medesima fede», *Spes non confundit*, 17, (19.05.2025), https://www.vatican.va/content/francesco/en/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html

cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: “Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21)»²⁴.

Il secondo insegnamento ci invita ad una meditazione su Dio, vivo e vero: Chi è Dio? Com’è fatto?, ecc. Per secoli, generazioni di persone in tutto il mondo si sono interrogate su di Lui²⁵. Sia nella letteratura religiosa che in quella laica, troviamo l’eco delle risposte di tanti credenti e non credenti, filosofi, poeti, studiosi e gente comune, che hanno cercato con esitazione e passione l’Essere supremo che potesse soddisfare le loro aspirazioni. Il suo nome: *Deus*, *Theós*, *El*, *Elohim*, *Yahwe*, «Io sono colui che È», «Io sono colui che Sono», «Io sono chi Io sono», significa che Dio è uno spirito puro, indubbiamente perfetto, eterno, il Maestro onnipotente di tutte le cose e della vita²⁶. Poiché gli uomini, dopo il peccato di orgoglio commesso dai loro progenitori Adamo ed Eva, hanno perso la vera conoscenza di Dio e hanno adorato gli idoli o immaginato Dio in ogni tipo di forma sbagliata, qualcuno è venuto a dirci chi è. È Gesù Cristo che, con parole semplici, ci ha parlato di quel Dio verso il quale l’uomo, per lungo tempo, ha nutrito più paura che amore, che è nostro Padre. Egli ha un amore infinito per ciascuno di noi, perché è l’Amore stesso, che ci viene incontro, sempre pronto ad aiutarci e a perdonarci. Per i cristiani, dunque, Dio ha un nome, un volto umano in Gesù Cristo, attraverso il quale si rivolge agli uomini. L’altro volto interiore, nascosto, di Dio è un mistero insondabile, e se già ogni essere è un mistero che non può essere comunicato, a maggior ragione Dio è un mistero.

Fedele al Vangelo che ci parla di Dio, la Chiesa ci dice che Dio è uno nella natura, nell’essere; è Padre, Figlio e Spirito, che formano il mistero della Santa Trinità. Essendo le parole impotenti a dire di più, siamo di fronte a un

²⁴ *Spes non confundit*, 17, (19.05.2025), https://www.vatican.va/content/francesco/en/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html

²⁵ Cf. D. Bach, Dieu, in: *Dictionnaire Encyclopédique de la Bible*, Turnhout 1987, 355-357; P. Coda, Dio: in *Lexicon - Dizionario Teologico Encyclopedico*, Casale Monferrato 1993, 295-296; H.-H. Esser/ H. Seebass, Parlare di Dio oggi: ma come?, in: *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Bologna 2000⁶, 489-493; J. Schneider, *Theós*, in: *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000⁶, 477-489.

²⁶ Cf. *Catechismo de Chiesa Cattolica* 206.

segreto e solo chi cerca e ama può scoprire qualcosa del mistero di Dio, perché Egli è ciò che è per definizione: Amore (cf. 1 Gv 4,8.16)²⁷.

A questo punto sorge un'altra domanda: Dio, può essere conosciuto con la mente? Ci sono state in passato, e ci sono ancora oggi, persone che, avendo una concezione materialistica del mondo e della vita, sostengono che l'idea di Dio sia propria dell'infanzia e non della mente adulta. La verità è che la storia delle religioni e la psicologia delle avventure dell'essere umano concordano nel riconoscere nell'idea di Dio una nozione fondamentale della coscienza umana, che non può essere sostituita da nulla. Ciò significa che, fin dall'inizio, la coscienza dell'uomo è profondamente religiosa e tutta l'esperienza umana è dominata dalla realtà sacra. Ciò significa che l'ateismo è qualcosa di superficiale, un sottoprodotto o un fenomeno secondario delle civiltà decadenti, che non tocca mai le radici della coscienza. Quando le civiltà sono in crisi, con conseguente allontanamento dell'uomo da Dio, significa che c'è stata una disarmonia, una rottura tra l'uomo e se stesso, tanto che non può protrarsi senza tendere a gravi disturbi interiori per l'uomo. Sotto varie forme, riti, tradizioni, idee, ecc. l'uomo non ha mai smesso, infatti, di credere in Dio, qualunque fosse l'immagine sotto la quale lo rappresentava: le potenze che si manifestano in natura, gli angeli, i miti delle religioni primitive, la magia, i vari idoli. Quando l'uomo comprese di pensare (filosofi), vide Dio nell'idea del Bene (Platone), oppure lo considerò come il primo motore immobile del mondo, la causa prima (Aristotele), la sfera suprema che tutto abbraccia. Qui ha il suo significato il fatto della scoperta biblica, prima sul monte Sinai, quando Dio apparve a Mosè e poi attraverso i profeti. Per questo Gesù Cristo, nel quale Dio si è rivelato come nostro Padre celeste, ci invita a imitarlo: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Sempre secondo la Bibbia, Dio non abita in un'abitazione creata dall'uomo, essendo «il Dio del cielo» (At 7,48; cf. anche Is c. 66), ma allo stesso tempo è colui che viene incontro all'uomo perduto per riportarlo a Sé, essendo di sconfinata misericordia e amore, come il Vangelo ci rivela nella forma del suo Figlio incarnato, Gesù di Nazareth. Nonostante tutte le testimonianze su Dio e le Sue tracce nell'universo e nella coscienza, essendo la nostra anima stessa Sua

²⁷ Cf. *Catechismo de Chiesa Cattolica* 221.

immagine illuminata dalla grazia, e benché Egli ci abbia parlato attraverso la creazione e attraverso Suo Figlio, la nostra conoscenza di Lui non può abbracciarLo e possiamo parlare di Lui solo attraverso la somiglianza, rimanendo per noi sempre un segreto, un Mistero²⁸, finché viviamo sulla terra. È qui che entra in gioco la fede, sostituendo le imperfezioni della conoscenza umana. La luce della fede viene in aiuto all'intelligenza, e tutta la vita cristiana è esperienza di vivere il mistero rivelato che non contraddice la mente che, attratta dalla grazia, si lascia trasportare oltre i confini della nostra conoscenza, verso il mondo dello spirito, senza barriere di alcun genere e dove, mediante la fede, l'uomo entrerà, godendo nell'eternità della vita di comunione con Dio secondo la misura dell'amore che ha per Lui²⁹.

Conclusione

L'espressione paolina «al Dio vivo e vero» (1 Ts 1, 9b) rappresenta una delle formule più pregnanti della teologia neotestamentaria e costituisce il cuore pulsante dell'esperienza cristiana delle origini. In essa si condensa non solo il percorso di fede dei Tessalonicesi, ma anche l'intera dinamica della rivelazione cristiana: la chiamata alla conversione, il servizio al Dio unico e la speranza escatologica nel ritorno del Figlio. Paolo, attraverso questa formula, riassume un itinerario che è insieme teologico, antropologico e spirituale: l'abbandono degli idoli e delle false sicurezze dell'uomo segna l'inizio di un rapporto nuovo e personale con il Dio che è vita e verità in sé e per sé.

Il «Dio vivo e vero» non è una nozione astratta o un principio metafisico, ma l'Essere che si rivela nella storia e che si comunica all'uomo in Cristo Gesù. Egli è “vivo” perché è fonte inesauribile di vita e principio di ogni esistenza; è “vero” perché nella sua essenza e nelle sue opere si manifesta come fedeltà e autenticità assolute. Nel contrasto con gli idoli muti e inanimati, che simboleggiano le potenze morte del mondo e dell'ego umano, il Dio vivo e vero si presenta come il Dio che parla, agisce, salva e chiama alla comunione. In tale prospettiva, la conversione non è un semplice atto morale, ma un passaggio

²⁸ Cf. *Catechismo de Chiesa Cattolica* 237.

²⁹ Cf. *Catechismo de Chiesa Cattolica* 1814-1816.

ontologico: l'uomo è sottratto all'illusione dell'autosufficienza e introdotto nella vita nuova che proviene dallo Spirito.

In Cristo, il Dio vivo e vero ha assunto un volto umano: la rivelazione del Padre si compie nel Figlio e si attua nello Spirito, nella piena dinamica trinitaria. La fede cristiana non si riduce a una credenza su Dio, ma è incontro con una Persona viva che interpella, trasforma e conduce alla comunione eterna. Servire il Dio vivo e vero significa dunque partecipare al suo dinamismo d'amore, vivere nella libertà dei figli e orientare l'intera esistenza verso il Regno che viene. Il credente, come i Tessalonicesi, vive nel tempo presente nella tensione tra il "già" e il "non ancora": già redento dalla morte e dal peccato, ma ancora pellegrino nell'attesa del compimento definitivo nella gloria del Cristo risorto.

Alla luce di questa prospettiva, il messaggio paolino conserva oggi un'attualità sorprendente. In un'epoca segnata dal riemergere di nuovi "idoli" – il potere, il denaro, la tecnica, il culto dell'io – l'annuncio del Dio vivo e vero si pone come appello alla libertà interiore e alla conversione continua del cuore. Solo il Dio vivo, che è Amore (cf. 1 Gv 4, 8), può restituire all'uomo il senso autentico della sua esistenza, liberandolo dalla schiavitù delle cose e dal vuoto spirituale che minaccia la cultura contemporanea.

La fede in questo Dio non si oppone alla ragione, ma la illumina e la compie: essa apre la mente al Mistero che trascende e al tempo stesso abita la creatura. Come afferma la tradizione cristiana, la vita del credente è una continua "liturgia dell'esistenza", in cui ogni atto, pensiero e desiderio diventano culto spirituale (cf. Rm 12, 1). La conoscenza del Dio vivo e vero non si esaurisce in categorie speculative, ma si realizza nella comunione e nell'amore.

Così, la formula paolina, lungi dall'essere un semplice residuo linguistico dell'antichità, si rivela una chiave ermeneutica per comprendere il rapporto tra Dio e l'uomo: essa invita il credente a rinnovare la propria fede, a riconoscere nella persona di Gesù Cristo il volto umano del Dio vivente e ad attendere con speranza la sua manifestazione finale. In definitiva, credere nel «Dio vivo e vero» significa lasciarsi coinvolgere nel dinamismo della vita divina, divenendo segni visibili della sua presenza nel mondo, in un servizio amoroso che trasforma la storia in cammino verso la comunione eterna con Lui.

BIBLIOGRAFIA

Documenti Magisteriali:

Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.
Papa Francesco, *Spes non confundit*, 17, (19.05.2025):

https://www.vatican.va/content/francesco/en/bulls/documents/20240509_spes-non-confundit_bolla-giubileo2025.html

Bibliografia critica:

- Bach, D., Dieu, in: *Dictionnaire Encyclopedique de la Bible*, Turnhout 1987.
- Barbaglio, G., *Le lettere di Paolo*, I, Roma 1990².
- Collins, R. F., La Prima Lettera ai Tessalonicesi, in: *Nuovo Grande Commento Biblico*, Brescia 2002².
- Coda, P., Dio, in: *Lexicon - Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1993.
- Comfort P. W., Idolatria, in: *Dizionario di Paolo e delle sue Lettere*, Cinisello Balsamo 1999.
- Esser, H.-H./ Seebass, H., Parlare di Dio oggi: ma come?, in: *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Bologna 2000⁶.
- Ghini, E., *Lettere di Paolo ai Tessalonicesi*, Bologna 1980.
- Hünermann, P., *Enchiridion Symbolorum: definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 1996².
- Laubach, F., Epistrépho, in: *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000⁶.
- Mercier, J., Conversion, in: *Dictionnaire Encyclopedique de la Bible*, Turnhout 1987.
- Orsatti, M., 1-2 *Tessalonicesi*, Brescia 1996.
- Simpson, J. W., *Lettere ai Tessalonicesi*, in *Dizionario di Paolo e delle sue Lettere*, Cinisello Balsamo 1999.
- Sacchi, A., Alla Chiesa di Tessalonica, in: A. Sacchi e coll., *Lettere Paoline e altre Lettere*, Torino 1996.
- Schneider, J., Theós, in: *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 2000⁶.

Schürmann, H., *Prima Lettera ai Tessalonicesi*, Roma 1965.

Da Spinetoli, O., *Lettere ai Tessalonicesi*, in *La Bibbia. Nuovo Testamento*, III, Cinisello Balsamo 1991.

Tensek, T. Z., *Conversione*, in: *Lexicon - Dizionario Teologico Enciclopedico*, Casale Monferrato 1993.